

SERGIO BONAZZA

LA RICEZIONE DI NICCOLÒ TOMMASEO IN CROAZIA E IN SERBIA

È risaputo che Niccolò Tommaseo ha scritto alcune opere letterarie in lingua serbo-croata, o «illirica», come egli chiamava questa lingua. Si tratta complessivamente di quattro testi, di cui due pubblicati dall'autore stesso, e due lasciati manoscritti e pubblicati in tempi recenti. I due testi pubblicati in vita sono un'elegia in memoria della madre, intitolata *Vidio sam zvizdu nove svitlosti* (*Ho veduta una stella d'in-solita luce*), scritta nel 1839 e pubblicata nel 1840⁽¹⁾, e le famose *Iskrice*, ossia la parte illirica delle *Scintille*, scritte nel 1840 e pubblicate nel 1844⁽²⁾. Le due opere lasciate manoscritte sono invece una raccolta di canzoni popolari illiriche, raccolte in Dalmazia dagli amici del Tommaseo e intitolata *Pjesme puka dalmatinskoga* (*Canti del popolo dalmata*) e le otto prose intitolate *Spisi starog kaludjera* (*D'un vecchio calogero*)⁽³⁾. Dei

⁽¹⁾ L'elegia fu pubblicata nel volume *Dell'animo e dell'ingegno di Antonio Marinovich*, Venezia, All'insegna del Gondoliere, 1840, pp. 148-152.

⁽²⁾ N. TOMMASEO, *Iskrice*, a cura di Ivan Kukuljević-Sakcinski, Zagreb, Ljudevit Gaj, 1844.

⁽³⁾ L'elenco degli scritti in lingua «illirica» del Tommaseo, compilato da Mate Zorić è più vasto. Oltre alle quattro opere sopra citate, egli vi include anche il trattato *Della sapienza riposta nelle radici della lingua illirica* che, scritta in un primo tempo in lingua italiana, sarebbe poi stata tradotta dal Tommaseo stesso in «illirico» con l'aiuto di un rifugiato politico polacco esule a Corfù. Comunque l'opera non fu pubblicata e il manoscritto della versione «illirica» è andato smarrito. Zorić inserisce nell'elenco anche una cinquantina o più di lettere indirizzate dal Tommaseo agli Slavi meridionali. Zorić cita inoltre una poesia dedicata alla consorte di Tommaseo Diamante Pavello (Cf. M. ZORIĆ, *La prefazione tommasetiana ai «Canti del popolo dalmata»*, in AA.VV., *Niccolò Tommaseo nel centenario della morte*, a cura di Vittore Branca e Giorgio Petrocchi, Firenze, Olschki, 1977, p. 547). Effettivamente Tommaseo scrisse anche una poesia di cinque versi «illirici» in memoria della consorte Diamante Pavello. Questi cinque versi contengono molti errori linguistici, perché, diversamente dagli altri testi

Canti del popolo dalmata il Tommaseo pubblicò però la prefazione in versione italiana ⁽⁴⁾ nel 1844, sul «Giornale Euganeo», con il titolo *Dei canti del popolo dalmata* ⁽⁵⁾. Inoltre il Tommaseo tradusse in italiano un volume di poesie popolari illiriche, cioè il quarto volume dei suoi *Canti popolari toscani, corsi, illirici, greci* (Venezia, Girolamo Tasso, 1841-1842) e scrisse diversi saggi sulle letterature di questi popoli. Parallela-mente all'attività letteraria egli coltivò rapporti personali ed epistolari con esponenti della cultura croata e serba. Per questo motivo il Tommaseo è stato oggetto di studio anche nell'ambito della cultura croata e di quella serba. La tradizione di studi tommaseiani così originatasi quando egli era ancora vivo si è poi consolidata e continua a dare i suoi frutti ancora ai nostri giorni. Lo scopo di questo lavoro è di indagare come il Tommaseo sia stato recepito nelle culture croata e serba, e come sia stata giudicata la parte della sua attività letteraria concernente le cose «illiriche», nonché alle ragioni che hanno indotto il Dalmata ad avvicinarsi e a coltivare la lingua e la letteratura «illirica».

Essendo il Tommaseo nato in Dalmazia da madre illirica, ed essendosi guadagnato un notevole prestigio europeo, era più che naturale che la pubblicazione della sua prima opera illirica, cioè la prosa elegiaca *Ho veduta una stella d'insolita luce*, facesse scoppiare come un fulmine l'interesse per lo scrittore dalmata nella pubblicistica croata. Questo è tanto più comprensibile se si considera che l'elegia non fu scritta nel

illirici tommaseiani, furono scritti senza l'aiuto di alcuno Slavo meridionale; inoltre sono letterariamente insignificanti. Perciò ebbero un ruolo del tutto irrilevante nel contesto della ricezione del Tommaseo nella cultura croata e serba. Oltre a Zorić (cf. anche ZORIĆ, *Sui versi illirici del Tommaseo, scritti a Corfù*, in AA.VV., *Critica e linguistica tra '700 e '900. Studi in onore di Mario Puppo*, a cura di Claudio Marchiori, Tilgher Editore, Genova 1989, pp. 239-254) sono stati citati, e ristampati, unicamente da I. KATUŠIĆ nel libro *Vječno progonstvo Nikole Tommasea* («L'eterno esilio di Niccolò Tommaseo», Zagreb, Liber, 1975, p. 75), ma, pare, unicamente per affermare che «al Tommaseo un libro scritto in memoria della consorte sarebbe sembrato incompleto se non le avesse dedicato alcuni versi croati», anche se Diamante Pavello non aveva alcun rapporto né con la Dalmazia, né con il mondo slavo. Difatti il pubblicista croato, nell'esprimere questa sua opinione, non cita né il titolo del libro tommaseiano, né l'anno di stampa, né la sede editoriale. Tuttavia, di questi versi esiste anche la versione italiana.

⁽⁴⁾ Anche delle altre tre opere «illiriche» tommaseiane esiste la versione italiana. Tranne le prose di *D'un vecchio calogero*, di cui non abbiamo informazioni, le altre furono scritte prima in «illirico» e poi in italiano. Cf. M. ZORIĆ, *Le prose «D'un vecchio calogero» di Niccolò Tommaseo*, «Studia Romanica et Anglica Zagrabiensia», n. XLI-XLII 1976, pp. 560-561, e ID., *La prefazione tommaseiana ai «Canti del popolo dalmata»*, cit., p. 551.

⁽⁵⁾ «Giornale Euganeo di Scienze, Lettere, Arti e Varietà», fasc. IX del 15 maggio 1844, pp. 321-327 e il fasc. XI del 15 giugno 1844, pp. 403-410.

serbo-croato standard, bensì nel dialetto croato *ikavo*, che si parla a Sebenico, città natale dello scrittore. Così nel 1841, un anno dopo la sua prima pubblicazione, l'elegia fu ripubblicata con un breve commento sulla rivista zagabrese «Danica ilirska» (6), fondata e diretta da Ljudevit Gaj. Inoltre il Gaj pubblicò l'elegia anche in un fascicolo a parte con un titolo diverso: *Suze sina zahvalnoga. Od Tommasea, Illira Dalmatinskoga (Lacrime del figlio riconoscente. Di Tommaseo, illirico dalmata)*. Nel mese successivo apparve sulla «Danica ilirska» (7) un altro scritto di Tommaseo, intitolato *Narodne pësme toškanske, korsikanske, ilirske i garčke: sabrane i razjasnjene po Nikoli Tomaseu, s izvornim dëcem istoga spisatelja*. Si trattava della versione croata dell'articolo *Canti popolari toscani, corsi, illirici, greci, raccolti e illustrati da N. Tommaseo, con opuscolo originale del medesimo autore*, che il Tommaseo aveva pubblicato sulla rivista triestina «La Favilla» (8) nel 1841 con lo scopo di presentare ai lettori i quattro volumi dei canti popolari che andava pubblicando e per annunciare l'imminente pubblicazione delle *Scintille*.

L'apparizione delle *Scintille* (1841) offrì ai redattori della «Danica ilirska» una nuova opportunità per inserire nella rivista un altro testo tommaseiano. In quell'occasione furono tradotte in croato alcune pagine dell'opera, laddove si parla degli «Illiri», sotto il titolo *Tommaseo o Ilirib (Tommaseo sugli Illiri)* (9). Si tratta del passo che va dal dal secondo capoverso della p. 44 fino alla fine della p. 49 della prima edizione.

I testi tommaseiani che furono pubblicati dalla rivista di Ljudevit Gaj fino a quel momento non rappresentavano alcun problema redazionale. A prescindere dall'elegia in memoria della madre, che fu scritta in un dialetto croato, tutti gli altri scritti trattavano del «popolo illirico», della «lingua illirica», delle «lettere illiriche» che il Gaj e i redattori della «Danica ilirska» identificavano con il croato. Ciò era d'altronde in piena sintonia con il «Movimento illirico» che mirava all'unione linguistica, culturale e sociopolitica di tutti gli Slavi meridionali, movimento di cui il Gaj era il promotore principale.

Per l'ironia della sorte, proprio la pubblicazione del quarto volume dei *Canti popolari toscani, corsi, illirici, greci*, avvenuta nel 1842, che comprendeva i *Canti popolari illirici*, la prima opera tommaseiana di ampio respiro sugli Slavi, per il suo promettente titolo preannunciata

(6) «Danica ilirska», a. VII 1841, n. 13, del 27 marzo.

(7) «Danica ilirska», a. VII 1841, n. 16, del 17 aprile.

(8) «La Favilla», a. VI 1841, n. 11, pp. 81-82.

(9) «Danica ilirska», a. VIII 1842, n. 5, del 29 gennaio.

solennemente l'anno precedente dalla «Danica ilirska»⁽¹⁰⁾, creò ai suoi redattori non poche difficoltà. Nel preannunciare quest'opera essi ne conoscevano soltanto il titolo, e non invece il contenuto della Prefazione, che è una vera e propria apologia del popolo serbo, delle sue virtù e della sua poesia popolare. Per i redattori della rivista la questione era preoccupante soprattutto per il fatto che il contenuto della Prefazione ai *Canti popolari illirici* evidenziava chiaramente che con il termine «illirico» il Tommaseo non intendeva il croato, bensì il serbo. Un problema di estrema delicatezza per gli equilibri politico-culturali della Slavia meridionale. Ai redattori della «Danica ilirska», tanto solleciti fino a quel momento nel diffondere notizie sull'attività letteraria di Tommaseo e nel pubblicare i suoi scritti riguardanti le cose illiriche, in questo caso evidentemente non era sembrato opportuno presentare ai lettori «illirici» la nuova opera tommaseiana, e ovviamente tanto meno di pubblicare qualche frammento della Prefazione, come in casi simili avevano sempre fatto.

In questo contesto va menzionato che il letterato croato Ivan Kukuljević-Sakcinski, un assiduo collaboratore della «Danica ilirska», nel 1843 pubblicò sulla rivista un lungo articolo dal titolo *Literatura talianska. Knjige najnovije tičuće se Slavenah* (*Letteratura italiana. I più recenti libri concernenti gli Slavi*), che uscì a puntate⁽¹¹⁾, nel quale prende in esame i libri editi in Italia dal 1840 al 1842 riguardanti gli Slavi. In esso il Kukuljević-Sakcinski, che tra l'altro era in ottimi rapporti col Tommaseo, non menzionò i *Canti popolari illirici* (1842), mentre ne citò gli *Studi critici* (1843) e segnalò che «La Favilla» di Trieste aveva pubblicato nel 1842 la nota lettera del Tommaseo a Enrico Stieglitz⁽¹²⁾.

Con la pubblicazione delle *Iskrice* (*Scintille*), la principale opera tommaseiana in «illirico», avvenuta nel 1844, stampata a Zagabria, a cura di Ivan Kukuljevi-Sakcinski, nella stamperia di Ljudevit Gaj, la stessa dove si stampava anche la «Danica ilirska», il Tommaseo riapparve, dopo due anni di assenza, sulle pagine della «Danica», che dal 1843 al 1845, in seguito alla proibizione dell'uso dell'aggettivo «illirico» per motivi politici, si chiamerà «Danica horvatska, slavonska i dalmatinska». Quando le *Iskrice* erano appena state stampate (verso la fine di febbraio), sul n. 9 della rivista (del 2 marzo 1844) venne pub-

⁽¹⁰⁾ Cf. nota 7.

⁽¹¹⁾ Cf. «Danica ilirska», a. IX 1843, n. 22 del 3 giugno, n. 23 del 10 giugno e n. 24 del 17 giugno.

⁽¹²⁾ «Danica ilirska», a. IX 1843, n.24 del 17 giugno.

blicata con il titolo *Iskrice* (*Scintilla*) la *Scintilla* n. XXVI. Nella nota a margine fu spiegato che la *Scintilla* ivi pubblicata faceva parte del libro appena uscito, intitolato *Iskrice od Nikole Tommasea* (*Iskrice di Niccolò Tommaseo*). Nella nota si diceva inoltre che questo libro sarebbe stato il primo contributo importante dello scrittore per la letteratura nazionale, perciò veniva raccomandato a tutti gli amici della nazione, soprattutto a tutti i Dalmati, perché le *Iskrice* avrebbero rappresentato per loro quello che *Il libro della nazione polacca* di Adam Mickiewicz era per i Polacchi.

Nel n. 15 della «Danica» (del 13 marzo 1844), nella rubrica «Novità letterarie», fu data notizia che Niccolò Tommaseo, autore delle *Iskrice* recentemente pubblicate, aveva deciso di dare alle stampe anche un volume di poesie popolari dalmate. Egli intendeva coprire i costi della stampa del libro tramite il pagamento anticipato dei volumi da parte degli acquirenti. A tale scopo fece pubblicare sulla «Gazzetta di Zara» (n. 22, 1844, p. 102) un apposito annuncio. Questo venne ristampato sulla «Danica», accompagnato da un commento redazionale che considero molto significativo: «Non possiamo che rallegrarci per la nostra letteratura per l'aver acquisito questo famoso scrittore tra i suoi autori; perciò raccomandiamo caldamente agli amanti della nostra nazione di raccogliere il maggior numero possibile di iscrizioni [...]. Dipenderà da noi se il sig. Tommaseo rimarrà nostro o meno. Perciò è necessario porgergli la mano, e non lasciarlo andare via, quando egli vuol venire da noi. La verità è che il sig. Tommaseo non sa ancora in quale lingua scrivere le sue annotazioni. Però dalla sua saggezza possiamo aspettarci che egli commenterà le nostre canzoni nella nostra lingua e non in una lingua straniera a noi sconosciuta»⁽¹³⁾.

Il volume delle poesie popolari raccolte dagli amici di Tommaseo in Dalmazia, che il Tommaseo progettava di pubblicare con il titolo *Pjesme puka dalmatinskoga* (*Canti del popolo dalmata*), non raggiunse il numero sufficiente di preiscrizioni e perciò non venne mai alla luce.

⁽¹³⁾ «Mi nemožemo ino, neg čestitati našoj književnosti, što je ovoga slavnoga pisca za svoga poslenika dobila; i zato vruće preporučujemo svoj gospodi ljubiteljem naše narodnosti, neka sabiraju, što veći broj mogu podpisateljah, koji će bit obvezani svaki svežčić primiti. Polag rečih istoga g. izdatelja novci se napravo neištu, neg će se svaki svežčić platiti, kad se dobije. Od nas visi, hoće li g. Tommaseo naš ostati ili ne. Zato bi trebalo, da mu jaku pružimo ruku, i da ga nepustimo pasti, gdje hoće da k nama pristupi. Istina je, da g. T. ništa neveli, u kojem će jeziku svoje bilježke staviti, ali od njegove mudrosti nemožemo drugo čekati, nek da će nam naše pësme našim, a ne tudjim, nam nerazumivim jezikom tumačiti» («Danica horvatska, slavonska i dalmatinska», a. X 1844, n. 15).

Ma il Tommaseo, come già accennato, ne pubblicò la Prefazione, in versione italiana, sul «Giornale Euganeo» di Padova nel 1844 con il titolo *Dei canti del popolo dalmata* ⁽¹⁴⁾. L'uscita di questo saggio attirò l'attenzione di un altro pubblicista croato, Ivan August Kaznačić, raguseo, laureato in medicina a Padova, allora giovane redattore della rivista zaratina «Zora dalmatinska». Egli tradusse la Prefazione tommaseiana in croato e la pubblicò negli anni 1845-1846 sul giornale che dirigeva sotto il titolo *O narodnim pësnama puka dalmatinskoga. Iz italijanskoga Gosp. Nikole Tommasèa (Sui canti popolari del popolo dalmata. Dal testo italiano del Sig. N. T.)* ⁽¹⁵⁾.

Della traduzione apparsa sulla «Zora dalmatinska» si servirono i redattori della più volte citata «Danica» per pubblicarne sulla propria rivista due frammenti con due titoli diversi. Va precisato che anche la Prefazione ai *Canti del popolo dalmata*, come quella ai *Canti popolari illirici* sopra citata, è in fondo anch'essa un'apologia del popolo serbo, delle sue virtù e dei suoi canti popolari. Tant'è vero che quando il Tommaseo alcuni anni dopo, nel 1847, inserì questo saggio nel volume *Intorno a cose dalmatiche e triestine*, decise addirittura di modificarne il titolo: *Dei canti del popolo serbo e dalmata* ⁽¹⁶⁾. Dei due frammenti scelti dai redattori della «Danica», soltanto uno riguardava un argomento propriamente serbo, per la precisione la poesia popolare serba ⁽¹⁷⁾, mentre l'altro trattava del panslavismo ⁽¹⁸⁾, un argomento con il quale il Tommaseo, decisamente contrario a questa corrente politico-culturale, desiderava concludere il suo saggio.

Ivan August Kaznačić si occupò una seconda volta di Tommaseo qualche anno dopo, e precisamente nel 1851, quando decise di inserire quella stessa traduzione nel volume bilingue *Dei canti popolari degli Slavi meridionali / O narodniem piesnama jugoslavenskiem*, che pubblicò a Ragusa. È doveroso ricordare che Kaznačić nel suo volume rispettò rigorosamente la modifica del titolo voluta dal Tommaseo per la ristampa di questo saggio nel volume *Intorno a cose dalmatiche e triesti-*

⁽¹⁴⁾ Cf. nota 5.

⁽¹⁵⁾ Cf. «Zora dalmatinska», a. II 1845, n. 26, pp. 201-203; n. 33, pp. 257-258; n. 34, pp. 265-267; n. 43, pp. 337-339; n. 51, pp. 402-403; a. III 1846, n. 1, pp. 5-6.

⁽¹⁶⁾ N. TOMMASEO, *Intorno a cose dalmatiche e triestine*, Trieste, I. Papsch & C., 1847, pp. 9-39.

⁽¹⁷⁾ *Nešto o naših narodnih psmah od gospodina Nikole Tomazea (Iz talianskoga), «Danica horvatska, slavonska i dalmatinska»*, a. XI 1845, n. 45 dell'8 novembre.

⁽¹⁸⁾ *O narodniem psnami puka dalmatinskoga. Iz Talianskoga gospodina Nikole Tommasèa, «Danica horvatska, slavonska i dalmatinska»*, a. XII 1846, n. 2 del 10 gennaio.

ne, e cioè *Dei canti del popolo serbo e dalmata / O pjesnama naroda sèrbskoga i dalmatinskoga*. Vorrei sottolineare questo particolare, perchè nel contesto della ricezione di Tommaseo nella cultura serba e in quella croata rappresenta uno dei rari casi in cui un saggista serbo o croato trasmise fedelmente il pensiero tommaseiano. Infatti Nikola Andrić, tanto per citare un esempio, che in seguito (1909) trattò lo stesso argomento⁽¹⁹⁾, non ritenne opportuno seguire l'esempio del connazionale Kaznačić, ma preferì adattare il testo «ad uso del lettore croato»⁽²⁰⁾.

Dagli scritti di e su Tommaseo riguardanti le cose «illiriche» apparsi nella Slavia meridionale sin qui esaminati, appare evidente che gli esordi della tommaseistica slavo-meridionale erano un appannaggio della cultura croata. Questo fatto è tanto più appariscente se si considera che non soltanto la *editio princeps* delle *Iskrice*, la più importante e la più rinomata opera illirica del Tommaseo, fu stampata a Zagabria (1844) a cura del letterato croato Ivan Kukuljević-Sakcinski, il cui nome appare addirittura sul frontespizio, ma anche le altre due edizioni di quest'opera apparse negli anni '40 ebbero le città croate come sede editoriale: Zagabria nel 1848 e Zara nel 1849.

Risulta altresì chiaro e indubitabile che nella tommaseistica slavo-meridionale sin dai suoi esordi cominciò a profilarsi quella tendenza che ne diventerà in seguito la caratteristica principale: appropriarsi dello scrittore italiano inserendolo nella rispettiva tradizione letteraria.

Contrariamente a quanto avvenuto nell'ambito della cultura croata, da quella serba il Tommaseo fu «scoperto» relativamente tardi. Ciò appare alquanto strano, considerando che il Dalmata ebbe del popolo serbo e della sua poesia popolare un'altissima opinione, la quale si manifesta in molti dei suoi scritti a partire dal 1842; considerando anche che egli intratteneva relazioni con alcuni uomini di cultura serbi di primissimo piano⁽²¹⁾; e considerando poi che il «maestro di illirico» del Tommaseo, lo stimato e apprezzato Špiro Popović, che svolse un ruolo impareggiabile per la sua attività letteraria in lingua «illirica», era serbo, e niente meno che segretario del vescovo serbo-ortodosso di Sebenico. Mentre nell'ambito della cultura croata il Tommaseo divenne

⁽¹⁹⁾ Cf. N. ANDRIĆ, *Niccolò Tommaseo. Prilog člancima Sabirači Matičnih hrvatskih pjesama*, «Glas Matice Hrvatske», a. IV 1909, n. 1-2, pp. 8-10; n. 34, pp. 17-20; n. 5-6, pp. 33-35.

⁽²⁰⁾ M. ZORIĆ, *La prefazione tommaseiana ai «Canti del popolo dalmata»*, cit., p. 561.

⁽²¹⁾ Cf. STIPČEVIĆ, *Matija Ban e Niccolò Tommaseo*, «Italica Belgradiensia», n. 1, 1975, pp. 261-271; ID., *Još o Vuku i Tomazeu*, Kovčević, a. XII 1974, pp. 153-155; ID., *Prisustvo Nikole Tomazea u srpskoj književnosti*, in ID., *Studije o italijansko-srpskim kulturnim i političkim vezama u XIX veku*, Beograd, Prosveta, 1979, pp. 13-61.

oggetto di studio non appena furono pubblicati i suoi primi scritti «illirici» negli anni '40, nell'arcipelago culturale serbo questo avverrà appena negli anni '70. Questo ritardo nella «scoperta» del Tommaseo stupisce anche per il fatto che già nel 1844, in contemporanea con la pubblicazione delle *Iskrice* a Zagabria a cura di Kukuljević-Sakcinski, la cultura serba entrò in contatto diretto con quest'opera tommaseiana. In quell'occasione, infatti, il futuro scrittore serbo Jakov Ignjatović, allora studente di diritto all'università di Pest, tradusse le *Iskrice* in ungherese per esigenze della censura, su richiesta di un conoscente. Ignjatović ritenne opportuno di fare una copia del testo anche per sé. Di tutto ciò riferisce egli stesso nelle sue memorie ⁽²²⁾. Tuttavia, né la copia delle *Iskrice* fatta da Ignjatović per uso proprio, né tanto meno la traduzione in ungherese eseguita per la censura sono mai state ritrovate.

Un altro avvicinamento della cultura serba a Tommaseo da menzionare riguarda la ristampa (linguisticamente modificata) di 31 delle 33 *Iskrice* dell'edizione zagabrese del 1844 (mancano la XX e la XXI) sulla rivista belgradese «Podunavka» negli anni 1844 e 1845.

Questi contatti, del resto sporadici, della cultura serba con Tommaseo evidentemente non erano ancora sufficienti per approdare ad un vero e proprio approccio tommaseiano. Il Tommaseo dovrà attendere ancora per conquistare presso i serbi quei diritti di cittadinanza che presso i croati aveva già acquisito. Ma una volta scoperto, fu immediatamente inserito nel circuito della letteratura serba e fatto diventare in tal modo un illustre rappresentante di quella cultura letteraria. Nel 1871, quando il Tommaseo era ancora in vita, nella *Istorija srpske književnosti* (*Storia della letteratura serba*) di Stojan Novaković, edita a Belgrado, il Tommaseo figura come scrittore serbo ⁽²³⁾. Novaković non fu soltanto storico della letteratura serba, ma anche uno dei più eccellenti esponenti della cultura serba di allora. Fu impegnato anche in campo politico, dove ricoprì cariche di ministro della pubblica istruzione prima e degli interni poi, e per un anno anche quella di primo ministro. Era dunque ai vertici sia della vita politica che culturale, e come tale esercitava un notevole influsso sulle vicende politico-culturali del suo paese. L'aver egli inserito nella sua storia della letteratura serba il Tommaseo come scrittore serbo ne condizionò enormemente la ricezione nell'ambito di tale cultura.

⁽²²⁾ Cf. J. IGNJATOVIĆ, *Memoari*, a cura di Živojin Boškov, Beograd, Srpska književna zadruža, 1966, pp. 57-58. Vd. anche STIPČEVIĆ, *Prisustvo Nikole Tomazea...*, cit., pp. 14-15.

⁽²³⁾ S. NOVAKOVIĆ, *Istorija srpske književnosti*, Beograd 1871, p. 313.

Considerato ormai esponente di quella letteratura, il Tommaseo fu inserito poi nel dizionario biografico degli uomini illustri del popolo serbo del periodo recente, compilato da Milan Dj. Miličević ed edito a Belgrado nel 1888 ⁽²⁴⁾.

Il saggio tommaseiano *Dei canti del popolo dalmata* suscitò interesse anche nella pubblicistica serba, soprattutto in seguito alla modifica del titolo, divenuto *Dei canti del popolo serbo e dalmata*, il che è comprensibile, considerando il suo contenuto. Perciò il giornale «Srpski glas» di Zara decise di pubblicarlo. In conseguenza del ritardo con cui il Tommaseo fu scoperto dalla cultura serba, questa pubblicazione avvenne appena nel 1896, a distanza di mezzo secolo dalla pubblicazione dello stesso saggio sulla «Zora dalmatinska» di Kaznačić ⁽²⁵⁾. È comunque curiosa, e allo stesso tempo significativa, la scelta dei titoli con i quali il giornale presentò il saggio al lettore serbo, scelta del resto in piena sintonia con la ricezione di Tommaseo nella letteratura serba di allora. Il giornale pubblicò il saggio ben due volte con due titoli diversi: *O srpskijem narodnijem pjesmama. Napisao Nikola Tomazeo. Prevod s talijanskog* (Sulle poesie popolari serbe. Scritto da Niccolò Tommaseo. Traduzione dall'italiano) ⁽²⁶⁾ e *Srbi i srpske narodne pjesme* (I Serbi e le poesie popolari serbe) ⁽²⁷⁾. Il traduttore era in entrambi i casi Danilo Petranović.

Lo stesso saggio tommaseiano fu ripubblicato in seguito anche dalla rivista belgradese «Misao», con un titolo nuovo, ma della stessa ispirazione etnico-nazionale: *O srpskim narodnim pesmama. Nikola Tomazeo* (Sulle poesie popolari serbe. Niccolò Tommaseo) ⁽²⁸⁾.

È tuttavia curioso che per la pubblicazione di questo saggio tommaseiano sia il croato Kaznačić che il serbo Petranović abbiano tradotto nella loro lingua la versione italiana del testo, senza nemmeno porsi il problema dell'originale versione «illirica». Questa fu poi pubblicata appena nel 1974 dall'instancabile tommaseista croato Mate Zorić ⁽²⁹⁾.

⁽²⁴⁾ M. Dj. MILIČEVIĆ, *Pomenik znamenitih ljudi u srpskog naroda novijega doba*, Beograd 1888, pp. 717-718.

⁽²⁵⁾ Cf. nota 15.

⁽²⁶⁾ «Srpski glas», a. XVII 1896, n. 20, pp. 1-2; n. 21, pp. 1-2; n. 22, pp. 1-2; n. 23, p. 1; n. 24, pp. 1-2.

⁽²⁷⁾ «Srpski glas», a. XXII 1901, n. 15, pp. 2-3; n. 16, pp. 2-3; n. 17, pp. 2-3.

⁽²⁸⁾ «Misao», a. VI 1924, vol. 15, fasc. 109-110, pp. 854-866.

⁽²⁹⁾ Cf. M. ZORIĆ, *La Prefazione ai «Canti del popolo dalmata» di Niccolò Tommaseo*, «Studia Romanica et Anglicae Zagrabiensia», n. XXXVIII 1974, pp. 213-277. Questo articolo di Zorić non piacque alla studiosa belgradese Mirjana Drndarski la quale, nel suo libro *Nikola Tomazeo i naša narodna poezija* (Beograd, Institut za knji-

Ma ritorniamo alla storiografia letteraria serba, per constatare che Stojan Novaković non fu l'unico storico della letteratura serba a includervi Tommaseo. A ciò si è prestato perfino Jovan Skerlić, figura di primo piano nella critica letteraria serba, includendo il Tommaseo nella sua ormai classica *Istorija nove srpske književnosti* (*Storia della nuova letteratura serba*) (1914). Il capitolo su Tommaseo qui occupa ben quattro pagine, ed è inserito tra il capitolo dedicato a Vuk Karadžić e quello sul poeta Branko Radičević, i massimi esponenti della letteratura serba dell'Ottocento. Inoltre, sulla scia dell'opinione allora diffusa negli ambienti letterari serbi, lo Skerlić ha fatto del Tommaseo addirittura un serbo di nascita ⁽³⁰⁾.

L'opera «illirica» più famosa del Tommaseo sono le più volte menzionate *Iskrice* (*Scintille*). Quest'opera, come abbiamo visto, conobbe varie edizioni: negli anni '40 dell'800 fu pubblicata ben tre volte, due a Zagabria (1844, 1848) e una a Zara (1849). Per motivi di censura uscì una sola volta nella forma rispondente alle intenzioni dell'autore, ossia come opera «illirica», quando nel 1848 fu per breve tempo abolita la censura; negli altri casi come opera «jugoslava» o «slava», fatto che comunque grosso modo corrispondeva all'intento del Tommaseo. Dopo la sua morte, le *Iskrice* furono ripubblicate a Zagabria nel 1888 a cura di un noto slavista croato, Ivan Milčetić. In questa edizione (la quarta) esse appaiono come opera croata, poiché «illirico» diventa automaticamente «croato» ⁽³¹⁾.

Questa edizione richiede qualche altra riflessione. Milčetić vi aveva allegato un lungo saggio (70 pp.) intitolato *O životu i književnom radu Nikole Tommasea* ⁽³²⁾ (*Della vita e delle opere di Niccolò Tommaseo*), che in effetti è la prima monografia croata sullo scrittore. Seguendo il principio secondo cui «illirico» coinciderebbe con «croato», tutta l'attività letteraria del Tommaseo in lingua «illirica» viene trasformata in attività croata senza mezzi termini. Ciò è ancora più grave quando si consideri che Milčetić tratta come croate perfino le poesie della raccol-

ževnost i umetnost, 1989, p. 171, nota 56), gli rimprovera di aver voluto mantenere il titolo originale del saggio tommaseiano. Secondo la Drndarski lo studioso croato avrebbe dovuto tener presente il cambiamento del titolo che il Tommaseo aveva effettuato in seguito, e avrebbe dovuto perciò intitolare il lavoro *O pesmama srpskim i dalmatinskim* (*Delle canzoni serbe e dalmatiche*).

⁽³⁰⁾ J. SKERLIĆ, *Istorija nove srpske književnosti*, Terza edizione, Beograd, Prosveta, 1953, p. 262.

⁽³¹⁾ N. TOMMASEO, *Iskrice*, a cura di Ivan Milčetić, Zagreb, Matica Hrvatska, 1888. p. XVIII.

⁽³²⁾ *Ivi*, p. IX-LXXVIII.

ta tommaseiana *Canti popolari illirici*, che il Tommaseo aveva attinto dalla famosa raccolta di poesie popolari serbe di Vuk Karadžić⁽³³⁾, nome dei più noti della storia letteraria serba. Come se ciò non bastasse, lo stesso Tommaseo nella prefazione ai suoi *Canti popolari illirici* precisava trattarsi esclusivamente di poesia serba, rimarcando ripetutamente l'aggettivo *serbo*. Vorrei citare un altro esempio dalla monografia del Milčetić relativo ad un saggio linguistico del Tommaseo: questi pubblicò nel *Dizionario d'estetica* (Milano 1860) una parte del saggio *Della sapienza riposta nelle radici della lingua illirica* (pp. 431-440), ma per la seconda parte del saggio, pubblicata nel medesimo dizionario, scelse un titolo leggermente differente, ossia *Ancora sulla sapienza riposta nelle radici della lingua serbica* (pp. 440-446). Ebbene, secondo la monografia di Milčetić, in entrambi i titoli si sarebbe trattato della sapienza riposta nelle radici della lingua croata⁽³⁴⁾.

Un decennio più tardi, nel 1898, le *Iskrice* ebbero una nuova edizione a Belgrado (la quinta), in caratteri cirillici, curata da Danilo Petranović⁽³⁵⁾. Anche l'edizione belgradese delle *Iskrice* necessita di qualche precisazione. Il volume fu pubblicato dalla «Srpska književna zadruga» (Comunità letteraria serba) su proposta fatta l'anno precedente dal sebenicense Danilo Petranović, che aveva rinvenuto una copia del manoscritto delle *Iskrice* nella biblioteca della comunità serbo-ortodossa di Sebenico. Questa «impresa letteraria» di Petranović fu motivata da un profondo sentimento nazionale e in vistosa polemica con l'edizione zagabrese delle *Iskrice* a cura di Ivan Milčetić, il quale nel saggio introduttivo presentò il Tommaseo come «scrittore croato». Per il Petranović, invece, la «serbicità» di Tommaseo era fuori discussione, e nella prefazione al volume volle addurre la documentazione necessaria. I toni polemici di questa prefazione dovevano suonare particolarmente violenti, se il direttivo della «Srpska književna zadruga» ritenne necessario far revisionare il testo da un uomo di cultura noto per le sue ampie vedute, lo scrittore Simo Matavulj⁽³⁶⁾. La decisione della «Srpska književna zadruga» di sottoporre la prefazione di Petranović a revisione è senz'altro lodevole. Va comunque considerata con

⁽³³⁾ *Ivi*, p. XX.

⁽³⁴⁾ «U dva veća članka raspravlja Tommaseo o *korijenima hrvatskog jezika i o suglasju između hrvatskog, latinskog i drugih jezika*» (*Ivi*, p. XXXII).

⁽³⁵⁾ N. TOMAZEO, *Iskrice*, Beograd, Srpska književna zadruga, 1898.

⁽³⁶⁾ Qualcuno ipotizza che la prefazione fosse stata interamente scritta da Matavulj. Cf. STIPČEVIĆ, *Jedan Matavuljev predgovor?*, «Prilozi za književnost, jezik, istoriju i folklor», a. XXXVII, n. 3-4, pp. 334-338.

la dovuta cautela, in quanto la «Srpska književna zadruga», che fu fondata nel 1892 col scopo di pubblicare criticamente le opere antiche e nuove della letteratura serba, aveva inserito sin dall'anno della fondazione nel suo elenco programmatico delle opere da pubblicare anche il nome di Tommaseo. Considerando che il direttivo della «Srpska književna zadruga» era formato da personalità prestigiose del mondo culturale serbo, come il menzionato Stojan Novaković, che fungeva da presidente, come Ljubomir Jovanović, professore di storia all'università di Belgrado e, al pari di Novaković, anche uomo politico che ricopriva cariche ministeriali e quella di presidente del parlamento (Jovanović fungeva da segretario della «Società»), e il rinomato poeta Jovan Jovanović Zmaj, che copriva la carica di vicepresidente, e considerando poi il ruolo di istanza letteraria superiore che la Società esercitava nella vita letteraria serba, nonché il prestigio di cui essa godeva, l'aver inserito il nome di Tommaseo nell'elenco degli scrittori serbi da pubblicare equivaleva a ufficializzare e consacrare la «serbicità» di Tommaseo.

La ricezione di Tommaseo nella letteratura serba, così configurata, fu ribadita anche tre decenni più tardi, e precisamente nel 1929, con un'ulteriore edizione delle *Iskrice* (la sesta). Anche questa seconda edizione serba delle *Iskrice* uscì in una collana di scrittori serbi, la «Biblioteka srpskih pisaca» (Biblioteca di scrittori serbi) della casa editrice «Narodna prosveta» di Belgrado. Anche questa edizione fu stampata con caratteri cirillici. Il suo curatore, Vasa Stajić, vi premise un saggio introduttivo, il cui titolo è già la sintesi del suo contenuto espresso in una frase: *Nikola Tomazeo kao srpski književnik* (*Niccolò Tommaseo come letterato serbo*).

Dato il prestigio di cui il Tommaseo godeva nel panorama letterario europeo, la critica tommaseiana, tanto serba che croata, ha tentato a più riprese di farne un rappresentante della propria tradizione letteraria. Si verifica quindi un increscioso procedimento di revisione della sua figura letteraria dettato da elementi di natura etnica; in altre parole: studiosi serbi tendono a farne un personaggio unicamente serbo e similmente i croati puntano l'accento sulla sua origine dalmata. I più illuminati consideravano e considerano il Tommaseo scrittore «soprattutto italiano». Soltanto due studiosi lo hanno ritenuto ineccepibilmente scrittore italiano. E non a caso si tratta di due italianisti, uno croato e uno serbo. Il primo è lo zagabrese Mate Zorić, autore di numerosi lavori su Tommaseo ⁽³⁷⁾. Il secondo è il belgradese Nikša Stipčević, autore

⁽³⁷⁾ M. ZORIĆ, *Intorno alle «Scintille» di N. Tommaseo*, «Studia Romanica Zagrabiensia», n. IV 1957, pp. 53-60; N. TOMMASEO, *Scintille. Redazione definitiva a cura di*

di un ottimo ed esauriente saggio dal titolo *Prisustvo Nikole Tomazea u srpskoj književnosti* (*La presenza di Niccolò Tommaseo nella letteratura serba*)⁽³⁸⁾. Sullo stesso argomento egli ha dato un contributo in lingua italiana nel volume *Niccolò Tommaseo nel centenario della morte*⁽³⁹⁾.

La componente etnica ha invece prevalso nel giudizio della studiosa belgradese Mirjana Drndarski che nel suo interessante libro *Nikola Tomazeo i naša narodna poezija*⁽⁴⁰⁾ (*Niccolò Tommaseo e la nostra poesia popolare*), che è in realtà la pubblicazione della sua tesi di dottorato, si è discostata dall'interpretazione del relatore Stipčević e del correlatore Zorić, optando invece per l'interpretazione del letterato serbo Marko Car (1859-1953), secondo il quale Tommaseo sarebbe scrittore «soprattutto italiano»⁽⁴¹⁾.

Mate Zorić, ivi, pp. 60-89; M. ZORIĆ, *Niccolò Tommaseo e il suo maestro d'illirico*, ivi, n. VI 1958, pp. 63-86; Id., *Nekoliko pisama iz ostavštine Nikole Tommasea*, «Zadarska revija», a. VIII 1959, n. 4, pp. 403-416; Id., *Nikola Tommaseo i narodni preporod u Dalmaciji*, ivi, a. X 1961, n. 6, pp. 3-15; Id., *Tommaseova projektirana knjiga o Dalmaciji i «Iskrice»*, «Gradja za povijest književnosti Hrvatske», vol. XXVIII 1962, pp. 431-462; Id., *Carteggio Tommaseo-Popović I (1840-1841)*, «Studia Romanica et Anglicae Zagrabienasia», n. XXIV 1967, pp. 169-240; Id., *Carteggio Tommaseo-Popović II (1842-1843)*, ivi, n. XXVII-XXVIII, pp. 207-294; Id., *Nikola Tommaseo i pjesnikinja Ana Vidovičeva iz Šibenika*, «Filologija», n. VI 1970, pp. 335-352; Id., *Zaboravljeno poglavlje iz hrvatske književne prošlosti: pisci talijanskog jezičnog izraza u Dalmaciji i Nikola Tommaseo*, «Kritika», n. XI 1970, pp. 193-213; Id., *Un inedito di Niccolò Tommaseo*, «Il Ponte / The Bridge», n. XLIII-XLIV 1974, pp. 5-10; Id., *Due libri sulla Dalmazia progettati dal Tommaseo e le «Iskrice»*, ivi, pp. 53-111; Id., *La Prefazione ai «Canti del popolo dalmata di Niccolò Tommaseo»*, «Studia Romanica et Anglicae Zagrabienasia», n. XXXVIII 1974, pp. 213-277; Id., *Carteggio Tommaseo-Popović III (1844)*, ivi, pp. 279-337; Id., *Le prose «D'un vecchio calogero» di Niccolò Tommaseo*, ivi, n. XLI-XLII 1976, pp. 555-629; Id., *La prefazione Tommaseiana ai «Canti del popolo dalmata»*, in AA.VV., *Niccolò Tommaseo nel centenario della morte*, cit., pp. 547-569; Id., *Preradović i Tommaseo*, in AA.VV., *Scritti slavistici in ricordo di Carlo Verdiani*, a cura di Anton Maria Raffo, Pisa, Giardini Editori, 1979, pp. 345-354; Id., *Sui versi illirici del Tommaseo, scritti a Corfù*, in AA.VV., *Critica e linguistica tra '700 e '900. Studi in onore di Mario Puppo*, a cura di Claudio Marchiori, Tilgher Editore, Genova 1989, pp. 239-254; Id., *Osamdeset pisama iz prepiske Tommaseo-Carrara*, in AA.VV., *Hrvatsko-talijanski književni odnosi*, vol. VII, a cura di Mate Zorić, Zagreb, Zavod za znanost o književnosti Filozofskog fakulteta Sveučilišta u Zagrebu, 2000, pp. 127-173; Id., *Niccolò Tommaseo: Del migliorare le condizioni civili della Dalmazia*, ivi, vol. VII, a cura di Mate Zorić, 2002, pp. 57-124; Id., *Ana Vidović, Marko Antun Vidović i Nikola Tommaseo u svjetlu neobjavljene prepiske*, ivi, pp. 367-542; Id., *Tommaseovo izješće o Dalmaciji iz 1844 i 1871 godine*, ivi, pp. 35-55.

⁽³⁸⁾ STIPČEVIĆ, *Dva preporoda*, cit., pp. 13-61.

⁽³⁹⁾ STIPČEVIĆ, *La presenza del Tommaseo nella letteratura serba*, in AA.VV. *Niccolò Tommaseo nel centenario della morte*, cit., pp. 571-581. Cf. anche la nota 21.

⁽⁴⁰⁾ DRNDARSKI, *Nikola Tomazeo i naša narodna poezija*, cit.

⁽⁴¹⁾ «Kao pisac i intelektualac, Tomazeo je pripadao pre svega Italiji i njenoj kulturi» (ivi, p. 26).

È dunque evidente che il Tommaseo non è stato studiato nella sua complessità, bensì in modo settoriale. Tutto ciò a scapito di una giusta valutazione in rapporto al complesso problema della lingua e letteratura illirica. Da una parte, infatti, i critici serbi studiano il Tommaseo in relazione alla lingua e letteratura serba, facendo equivalere «illirico» a «serbo». Dall'altra i critici croati interpretano «illirico» come sinonimo di «croato», con le conseguenze che si possono immaginare. Ciò trasforma il dibattito scientifico in una situazione di perenne antagonismo, in cui ciascuna parte cerca di dimostrare l'appartenenza del Tommaseo alla propria area culturale e nel contempo sminuire, quanto più è possibile, gli elementi che depongono a favore della parte avversa. Duole constatare che la critica si è troppo spesso avvalsa dell'infelice principio secondo cui il fine giustifica i mezzi. Si è giunti perfino a manipolazioni grossolane, dalla contraffazione di contenuti o di aggettivi all'alterazione di citazioni, onde interpretare *pro domo sua* il messaggio tommaseiano. Omissioni di fatti, di particolari o di frasi, anche nei contesti in cui citarli sarebbe stato non solo doveroso, ma anche obbligatorio, era prassi normale quando si trattava di recare un danno culturale alla controparte. È sorprendente la spudoratezza con la quale sono state fatte affermazioni del tutto contrarie all'evidenza.

Ed ecco alcuni esempi concreti. La prima opera del Tommaseo in «illirico» è l'elegia in memoria della madre *Vidio sam zvizdu nove svitlosti* (*Ho veduta una stella d'insolita luce*), scritta a Sebenico al ritorno dal primo esilio in Francia. La lingua di questa poesia, che poi è anche la lingua della madre, è, come già precisato, il dialetto croato *ikavo* e non il serbo-croato standard. Ciò ha dato motivo ai tommaseologi croati di sottolineare l'appartenenza croata dello scrittore. Al contrario i critici serbi hanno preferito sorvolare su questo dettaglio, che avrebbe potuto risultare imbarazzante per le loro conclusioni. Nemmeno la Drndarski ha ritenuto di dover citare l'elegia in memoria della madre nel suo libro. Non ne fa parola nemmeno nel capitolo *Tomazeov odnos prema Dalmaciji* (*Il rapporto del Tommaseo con la Dalmazia*), in cui si parla delle opere in lingua illirica. Ciò comporta una ulteriore e grave conseguenza, ossia la mancanza, in questo stesso capitolo, di menzione alcuna del volume *Dell'animo e dell'ingegno di Antonio Marinovich* (Venezia 1840), nel quale era stata pubblicata l'elegia, anche se proprio questo volume fu la prima opera del Tommaseo sulla Dalmazia. Ritengo questa omissione troppo grave, considerato il contesto in cui si verifica, per poterla sottacere.

Ma per quanto tale omissione possa essere colpevole, è pur sempre meno grave dell'opinione espressa dallo storico serbo Kosta Milutinović,

secondo cui il Tommaseo avrebbe scritto la sua elegia «nella nostra lingua»⁽⁴²⁾. Va rilevato che il Milutinović non è il primo serbo ad affermare che l'elegia fosse scritta in lingua serba: precedentemente lo aveva fatto Danilo Petranović nella prefazione delle *Iskrice*, pubblicate a Belgrado nel 1898⁽⁴³⁾.

Altra pietra d'inciampo per la critica è costituita dal fatto che il Tommaseo a Sebenico era in relazione di amicizia con Špiro Popović, figura di secondo piano nella letteratura serba, nonché segretario del vescovo serbo-ortodosso della città e «maestro di illirico» dello scrittore. Al Popović si deve se il Tommaseo abbandonò il dialetto ikavo per la lingua che oggi diremmo serbo-croato. I tommaseisti serbi ovviamente sottolineano che il maestro di illirico del Tommaseo era un serbo. Per contro i tommaseisti croati, e fra questi anche Ivo Frangeš, figura tra le più prestigiose tra gli intellettuali croati contemporanei, ritengono che fosse di lingua croata⁽⁴⁴⁾. L'unica eccezione è costituita dal già menzionato italianista zagabrese Mate Zorić, il quale non ha avuto remore ad ammettere che Popović fosse segretario del vescovo ortodosso di Sebenico⁽⁴⁵⁾.

Ci sono però anche questioni sulle quali tommaseisti serbi e croati concordano. Ad esempio sul fatto che la famiglia del Tommaseo, originaria dell'isola di Brazza (Brač), in principio si chiamasse Tomašić.

Si verifica convergenza di opinioni nella critica slava meridionale anche a proposito degli inizi dell'interesse dello scrittore per la lingua e letteratura «illirica», e della sua fonte di ispirazione per la poesia popolare «illirica». Gli esordi dell'interessamento del Tommaseo per gli Slavi in generale e per gli Slavi meridionali in particolare, che io definirei la «svolta illirica» dello scrittore, costituiscono un dato importante della sua biografia spirituale. I tommaseisti croati e serbi cercano di retrodatare questa «svolta illirica» il più possibile, anche con l'aiuto di argomentazioni fantasiose.

La citata studiosa belgradese Drndarski, ad esempio, è del parere che ciò fosse avvenuto già nel periodo fiorentino dello scrittore, quando egli collaborava alla «Antologia» di Vieusseux, adducendone a prova la lettera *A Niccolò Giaxich*, pubblicata nella «Antologia» nel 1828, nella quale

(42) «...jezikom našim napisao» (K. MILUTINOVIĆ, *Njegoš i Tomazeo*, Zbornik istorije književnosti SAZU, vol. V 1966, p. 38).

(43) Cf. KATUŠIĆ, *Vječno progovstvo Nikole Tommasea*, Zagreb, Liber, 1975, p. 112.

(44) Cf. I. FRANGEŠ, *Tommaseo traduttore dei canti illirici*, in AA.VV., *Niccolò Tommaseo nel centenario*, cit., p. 533.

(45) M. ZORIĆ, *Carteggio Tommaseo-Popović I (1840-41)*, cit., p. 169.

il Tommaseo avrebbe manifestato interesse per la Dalmazia ⁽⁴⁶⁾. È da notare che un quarto di secolo prima di lei, il pubblicista croato Ivan Katušić aveva affermato le stesse cose: nel libro *Vječno progonstvo Nikole Tommaseo (L'eterno esilio di Niccolò Tommaseo)* (1975) anch'egli aveva sostenuto che nella lettera *A Niccolò Giaxich* il Tommaseo avesse «scoperto le sue carte illiriche» ⁽⁴⁷⁾. Tuttavia nello scritto del Tommaseo vengono citati scrittori russi, boemi, polacchi, ma nessun autore illirico... In due occasioni si accenna ad argomenti illirici, ma solo per evidenziare i meriti di due studiosi italiani che li hanno trattati. Inoltre, nella lettera *A Niccolò Giaxich* il Tommaseo parla dell'arretratezza culturale e sociale della Dalmazia, spiegando che i migliori intelletti, al ritorno dagli studi fatti in Italia, sono costretti a languire nell'inerzia a causa dell'ambiente culturale stagnante che li circonda. A mio avviso, la lettera dimostra l'esatto contrario di quanto hanno sostenuto tanto il Katušić quanto la Drndarski.

La questione relativa alle cause dell'interessamento del Tommaseo per la poesia popolare illirica è invece più complessa. Esistono varie opinioni. Lo storico serbo Kosta Milutinović era del parere che tale interesse fosse stato vivo già negli anni giovanili del Tommaseo ⁽⁴⁸⁾. Il serbo Marko Car, ottimo saggista e critico letterario, attribuiva invece lo stimolo per tale interessamento a Špiro Popović, maestro di illirico del Tommaseo, che nel 1839, al suo ritorno dalla Francia, lo avrebbe aiutato a imparare la sua «lingua materna» ⁽⁴⁹⁾. Il croato Mate Zorić ⁽⁵⁰⁾ e la studiosa belgradese Drndarski ⁽⁵¹⁾ sono invece dell'avviso che questo interesse sarebbe maturato nel Tommaseo per influsso delle lezioni sulla poesia popolare serba tenute a Parigi al «Collège de France» dal poeta polacco Adam Mickiewicz nell'anno accademico 1841-1842.

È molto curioso, a mio avviso, che per fissare l'incontro del Tommaseo con la poesia popolare illirica si ricorra alle più svariate argomentazioni, laddove esiste l'indicazione da parte dello scrittore stesso di una data e di un luogo precisi, ovvero: Corsica, 28 settembre 1839. Nel suo *Diario intimo*, infatti, egli annota sotto questa data quanto segue: «Viene l'Annoverese Palmedo: si parla di cose che m'eccitano il

⁽⁴⁶⁾ DRNDARSKI, op. cit., p. 18.

⁽⁴⁷⁾ KATUŠIĆ, op. cit., p. 39.

⁽⁴⁸⁾ MILUTINOVIĆ, *Vuk i Tommaseo*, «Savremenik», a. XXII 1965, n. 7, p. 86.

⁽⁴⁹⁾ *Ivi*, p. 88.

⁽⁵⁰⁾ M. ZORIĆ, *La prefazione tommaseiana ai «Canti del popolo dalmata»*, cit., pp. 562-563.

⁽⁵¹⁾ DRNDARSKI, op. cit., p. 11.

pensiero»⁽⁵²⁾. Nella famosa lettera *Ad Enrico Stieglitz*, pubblicata su «La Favilla» di Trieste nel 1842, il Tommaseo indica gli argomenti che qualche anno prima in Corsica avevano eccitato il suo pensiero: «Alberto Fortis, a cui [...] era destinato l'onore di primo mostrare all'Europa un bel saggio dell'illirica poesia. Il quale saggio io nato in Dalmazia non conobbi che in Corsica, additatomi da un vostro [...] Adolfo Palmedo»⁽⁵³⁾. L'ammissione dello scrittore è fin troppo esplicita, eppure è stata ignorata dalla critica serba e croata, sebbene questa lettera sia stata pubblicata in ben tre diverse opere del Tommaseo⁽⁵⁴⁾, tra cui anche in varie edizioni del *Dizionario estetico*. Evidentemente non si vuole accettare che l'intermediario tra il Tommaseo e la poesia popolare illirica, e quindi il fautore della sua «svolta illirica», fosse stato un esponente della cultura tedesca.

Un solo tommaseista dell'altra sponda dell'Adriatico, ossia il pubblicista croato Ivan Katušić, parla di questo articolo di Tommaseo, ma per snaturarne il contenuto. Nel suo già ricordato libro *Vječno progonoštvo Nikole Tommasea (L'eterno esilio di Niccolò Tommaseo)* egli cita solo la prima frase del passo sopra menzionato in cui si dice che Alberto Fortis ebbe il merito di «primo mostrare in Europa un bel saggio di illirica poesia»⁽⁵⁵⁾. Omette invece la seconda frase della spiegazione tommaseiana, dove si dice: «Il quale saggio io nato in Dalmazia non conobbi che in Corsica, additatomi da Adolfo Palmedo». Con questa omissione, risulta che l'ispiratore del Tommaseo non sarebbe più il Palmedo, come io ritengo debba desumersi dalle parole del Tommaseo, bensì Alberto Fortis, la qual cosa faceva comodo a Ivan Katušić.

Vent'anni dopo la lettera *Ad Enrico Stieglitz*, in un articolo intitolato *Adolfo Palmedo*, il Tommaseo ritorna su questo straordinario e provvidenziale incontro con Palmedo in Corsica, ribadendo il ruolo chiave avuto da questi nella sua scoperta del Fortis e, con questo tramite, della poesia popolare illirica: «Aveva questo buono e dotto tedesco notata nel *Viaggio* del Fortis la canzone del popolo slavo, la quale ivi si reca, e sentitane la bellezza»⁽⁵⁶⁾. In questo articolo il Tommaseo evi-

⁽⁵²⁾ N. TOMMASEO, *Diario intimo*, a cura di Raffaele Ciampini, Torino, Einaudi, 1939, p. 272.

⁽⁵³⁾ La lettera *Ad Enrico Stieglitz* fu ristampata dal Tommaseo in *Studi critici*, Venezia, Giorgio A. Andruzzi, 1843, pp. 321-329, nel *Dizionario d'estetica II*, Milano, Guglielmini, 1860, pp. 419-422 e, postuma, negli *Scritti editi e inediti sulla Dalmazia e sui popoli slavi*, a cura di Raffaele Ciampini, Firenze, Sansoni, 1943, pp. 114-120.

⁽⁵⁴⁾ Vd. la nota precedente.

⁽⁵⁵⁾ KATUŠIĆ, *op. cit.*, p. 44.

⁽⁵⁶⁾ N. TOMMASEO, *Adolfo Palmedo*, «Annuario Dalmatico», a. II 1861, p. 104.

denzia altresì come illustri poeti tedeschi abbiano tradotto «con riverenza» canti popolari illirici, e che siano stati i primi in Europa ad ammirarli. Il Tommaseo confessa che era stata l'ammirazione degli stranieri a indurlo ad apprezzare quella poesia che egli chiama ormai «ricchezza natia»⁽⁵⁷⁾. Questo scritto di Tommaseo non è mai stato menzionato da nessun tommaseista croato o serbo, nemmeno da Ivan Katušić. Certamente stupisce che studiosi serbi e croati abbiano volutamente ignorato l'incontro tra il Tommaseo e Adolfo Palmado, pur trattandosi di un avvenimento cruciale nella vita spirituale dello scrittore.

Tommaseo aveva appreso la notizia della morte della madre venti giorni prima di questo incontro. Dal suo *Diario intimo* sappiamo che già alcuni mesi prima la madre gli appariva in sogno morta. Tale sogno si ripeteva con sorprendente frequenza. La madre, Caterina Chevessich, morì il 22 luglio 1839, ma Tommaseo ne ebbe notizia solo un mese più tardi, cioè l'8 settembre. I sogni premonitori, la morte della madre e il ritardo con cui egli ne fu informato sembrano aver reso ancora più stretto il rapporto emotivo con lei. La madre non era mai stata così fortemente presente nell'animo del Tommaseo come nei mesi immediatamente successivi alla sua morte. Proprio in questo periodo avvenne l'incontro con il Palmado. Forse proprio per questo motivo l'incontro si rivelò particolarmente significativo.

In questo incontro il ricordo della madre recentemente scomparsa, la poesia illirica di cui parlava il Palmado, scritta nella stessa lingua in cui la madre recitava le sue preghiere, quella poesia illirica che Goethe aveva «con molta riverenza» tradotta in tedesco e che egli nato in Dalmazia non conosceva, diventò nell'animo del Tommaseo un tutt'uno. Emozioni personali di elevata intensità e valori letterari d'insolita rilevanza si fusero e si saldarono in una nuova e diversa unità di contenuti, che mutò radicalmente il sistema di valori culturali del Tommaseo. Da questo intimo processo egli uscì trasformato. La critica tommaseiana ha constatato il cambiamento avvenuto in Corsica. Raffaele Ciampini, il più grande e attento studioso di Tommaseo, affermava che in Corsica sarebbe nato «un nuovo Tommaseo»⁽⁵⁸⁾. Il Ciampini è stato acutissimo nell'individuare il mutamento avvenuto nello scrittore, ma non è stato in grado di spiegarne le ragioni. Il mistero di questo cambiamento risiede, a mio avviso, nel fatto che il Tommaseo era arrivato in Corsica con una sola identità, quella italiana, e ne partì con una doppia, italiana e slava.

⁽⁵⁷⁾ *Ivi*, p. 105.

⁽⁵⁸⁾ Cf. R. CIAMPINI, *Vita di Niccolò Tommaseo*, Firenze, Sansoni, 1945, p. 279.

Concludendo, vorrei ribadire che la critica tommaseiana croata e serba, che tratta esclusivamente la parte «illirica» dell'attività letteraria del Tommaseo, del resto trascurata dai tommaseisti italiani, rappresenta un capitolo a se stante negli studi tommaseiani. Essa si è mossa in contemporanea con quella italiana ma è stata da essa più o meno ignorata. Le va in ogni caso riconosciuto il merito di aver scoperto e pubblicato un testo inedito di Tommaseo in lingua illirica, *Spisi jednog kaludjera* (*D'un vecchio calogero*)⁽⁵⁹⁾. I critici d'oltre Adriatico hanno inoltre pubblicato una parte notevole del carteggio del Tommaseo con esponenti della cultura serba e croata.

Purtroppo una parte della critica tommaseiana croata e serba non brilla per obiettività e perciò non la ritengo scientificamente valida. Notevoli eccezioni in ciò costituiscono Mate Zorić e Nikša Stipčević. Al di là di ciò, la ricezione del Tommaseo presso i Serbi e presso i Croati rispecchia fedelmente il travagliato antagonismo etnico-politico-linguistico tra questi due popoli che parlano la stessa lingua, che a Zagabria si chiama croato e a Belgrado serbo⁽⁶⁰⁾.

⁽⁵⁹⁾ Cf. M. ZORIĆ, *Le prose «D'un vecchio calogero» di Niccolò Tommaseo*, cit., pp. 555-629.

⁽⁶⁰⁾ Questa fu la definizione ufficiale rilasciata nel 1896 dal croato Vatroslav Jagić, uno dei massimi slavisti di tutti i tempi, allora professore ordinario all'Università di Vienna, allorché fu interpellato dal governo austro-ungarico sulla questione della lingua: Croato o Serbo (Cf. V. JAGIĆ, *Spomeni mojega života II (1880-1923)*, Beograd, Mlada Srbija, 1934, p. 147).

